

AD OGNI RITORNO DELLA BUONA STAGIONE

Col "treno della speranza" le molisane lasciano la casa in cerca di fortuna

Diventano mondine, operaie nelle fabbriche ed anche braccianti per portare a casa il gruzzolo per l'inverno

DAL BASSO MOLISE, giugno. — Siamo alla vigilia della raccolta del grano nel Basso Molise, dell'inizio di un lungo periodo di lavoro per i nostri contadini, del periodo in cui il lavoro non conosce soste, nelle campagne, il periodo in cui si lavora dall'alba fino a notte inoltrata. Malgrado ciò si continua ad emigrare ed a spopolare le campagne ed ora anche le donne fanno fagotto e partono, con treni, con pullman, verso il Settentrione.

Ho visto partire tante giovani donne della nostra regione, da quasi tutti i paesi e se ne vanno a Milano, nella grande metropoli lombarda, per la-

vorare nelle aziende ortofrutticole, se ne vanno nella pianura Padana e nel Vercellese per fare le mondariso. Lasciano le loro famiglie, i loro figli e partono con la speranza di guadagnare un buon gruzzoletto a fine stagione e di tornare a casa, con un po' di tranquillità e serenità dopo tanto lavoro.

La maggioranza sono donne di giovane età e molte di esse vanno a lavorare per farsi la dote nuziale. Ragazze modeste, semplici e belle che durante il lavoro, lassù, nella pianura Padana, ai lati del Po, canteranno tante belle canzoni del nostro Molise, canteranno per non pensare alle continue preoccupazioni della vita.

Dovranno dormire sui paglierici, dovranno mangiare come meglio si può, ma a loro non importa; ad esse interessa il guadagno, la fonte di guadagno e se questa fonte la si può trovare facendo le mondine, bisogna a tutti i costi guadagnarcela. Anche le giovani madri, partono verso il Settentrione, lasciando i figli in custodia alle nonne od a parenti.

Ciò dimostra indubbiamente che anche le donne del nostro Molise vogliono lavorare su più vasta scala. Infatti quando vanno a Milano, cominciano magari a fare le braccianti, ma poi dopo tanti sacrifici e privazioni, le vediamo occupate in qualche fabbrica. Ciò ci fa pensare che una mentalità nuova ha la nostra donna, una mentalità che si addice alla nostra epoca.

Nel vedere partire tutte quelle donne qualcosa mi ha fatto palpitare, non so spiegarmi il perché, ma so solamente che insieme ad altri amici, sono rimasto commosso, quando il «treno della speranza», così esse lo avevano definito, ha lasciato la stazione. In quei momenti pensavamo al loro futuro sacrifici, al loro duro lavoro, ma ci rallegrava il loro coraggio, la loro forza, la loro capacità, la loro nuova mentalità. Molte delle nostre «emigrate» restano deluse e la loro avventura resta solamente una brutta esperienza. La maggioranza di loro, crede nella città, dalla quale rimane affascinata, attratta. Crede di trovare tutte le porte aperte, una vita migliore, ma invece poi si deve constatare l'illusione e che la città, la grande metropoli, come Milano, non è altro che un «nostro». E così si torna a casa, nel proprio paesello, dove si è «qualcuno», ove la vita è tutta un'altra cosa.

E' proprio in questo periodo che avviene l'emigrazione delle nostre donne. Partono a centinaia con le lagrime agli occhi, ma con il cuore colmo di buone speranze, con una personalità semplice e modesta, cordiale e gentile, con una bellezza distinta che, tutto sommato, rappresenterà la nostra

Molise, lassù, tra tante altre mondine, provenienti da tutte le regioni italiane; lassù nel Vercellese, nella Pianura Padana, ove fra tanti canti, quelli molisani daranno un maggiore risalto all'attraente spettacolo delle risaie. Le nostre giovani corregionali sentiranno la nostalgia del proprio paesello, della propria terra.

Michele Minieri

IL GIORNALE NITAZIA
13/14 giugno 1959
pag. 6 - Edizione SERA